Patriottismo ordinario. Intervista con i monaci che sono stati tra le barricate in via Grushevskaja

Intervista di Lado Gegechkori allo ieromonaco Melkhisedek (Gordenko) e al monaco Gabriel (Kairasov)
da *pravoslavie.ru*, 5 febbraio 2014

Il 30 gennaio, Pravoslavie v Ukraini ha pubblicato quest'intervista con i monaci del monastero Desjatina (il monastero della Decima) a Kiev, che si sono frapposti tra la polizia e i manifestanti a fine gennaio, fermando la violenza per almeno un paio di giorni con la loro preghiera e con l'esempio.

Domenica prossima, il 9 febbraio, commemoreremo tutti coloro che hanno sofferto durante i periodi di persecuzione per la fede cristiana, e anche la Sinassi dei nuovi martiri e confessori della Chiesa russa.

Ogni nuovo martire si è trovato di fronte a una scelta: la vita, o la fede? Vivere fino a tarda età, senza avere sonno né pace a causa di una coscienza scottata, o morire con un cuore pacifico, rimanendo fedeli a Cristo al popolo? Ed è proprio la coscienza e la fede nell'Altissimo che ha mosso la gente a stare davanti alla canna di un fucile, o a congelare sulla brandina di un campo stalinista.

Ma avete mai pensato che ci sono potenziali nuovi martiri che vivono in mezzo a noi oggi? Salite con loro in metropolitana, camminate per strada con loro, e nemmeno immaginate che queste persone domani potrebbero dare la loro vita per voi.

Abbiamo trascorso un po' di tempo con lo ieromonaco Melkhizedek (Gordenko) e monaco Gabriel (Kairasov), che nella notte del 20 febbraio, sono stati a rischiare la vita sulla via Grushevskaja [a Kiev] tra la polizia e i manifestanti, e in questo modo hanno fermato lo spargimento di sangue per giorni interi.

Diteci, padri, che cosa vi ha fatto uscire in strada quel giorno?

P. Melkhisedek: Una volta, tanto tempo fa, ho visto una fotografia dalla Serbia, in cui un prete stava tra la polizia e i manifestanti. Ero pieno di ammirazione per lui, un uomo con una croce in mano era stato in grado di fermare un migliaio di persone da un lato, e un migliaio dall'altro!

Il nostro monastero Desjatina si trova molto vicino all'epicentro di questi eventi: anche di notte nella chiesa potevamo sentire i fuochi d'artificio, le grida dai megafoni, e il rumore della folla. Quando ho sentito che sulla via Grushevskaja le esplosioni stavano facendo perdere alla gente braccia, gambe e occhi, ho capito che avrei dovuto essere lì, per non vergognarmi più tardi di me stesso. Per qualche ragione mi sono ricordato l'esempio di un prete in Georgia, che era uscito con una panchina nelle mani per allontanare la parata gay. Quell'uomo ha visto l'illegalità nelle strade e non ha cercato di nascondesi o di aspettare stando in chiesa, ma è andato fuori a rendere la sua posizione chiara ai laici, e per infondere loro il suo esempio.

Per quanto mi risulta, avevate concordato un piano?

P. Melkhisedek: No, non avevamo alcun piano. La mattina presto, padre Efrem, padre Gabriele e io abbiamo pregato insieme, e dopo aver chiesto una benedizione, siamo andati fuori al Maidan. Nessuno di noi ha avuto anche il minimo tentennamento o dubbio. Non c'era nessun piano. C'era un obiettivo di fare almeno qualcosa per fermare la violenza.

E come hanno reagito i manifestanti all'apparizione di uomini in paramenti?

P. Melkhisedek: Ci siamo resi conto che non era più possibile fermare la polizia o i manifestanti, e quindi eravamo pronti a stare sotto il tiro di pallottole e pietre. Ma quando la gente ha visto preti di fronte a loro, in piedi tra loro e il cordone di polizia, è come se fossero stati spruzzati con acqua bollente. Si sono calmati quasi immediatamente. Un momento di qualcosa di simile a una benedetta ragionevolezza è calato su di loro...

P. Gabriel: La gente che stava lì in piedi si è avvicinata a noi e ha detto: "Finché starete qui, noi non getteremo sassi contro la polizia". Questo ci ha davvero ispirati tutti... Siamo riusciti a trattenere le persone fino a sera, solo allora hanno cominciato a volare molotov contro la polizia. Ma anche in quel momento, molti dei manifestanti sono corsi verso il cordone di polizia e hanno gridato ai loro compagni di cessare la loro aggressione. Alcuni di questi giovani sono saliti anche sul tetto di un autobus bruciato per tirare fuori i manifestanti, ponendosi così in traiettoria di pericolo.

Avete capito che stavate rischiando la vita? Dopo tutto, bombe molotov e granate vi esplodevano intorno...

P. Gabriel: Quando eravamo in piedi tra la folla di manifestanti e la polizia dietro i loro scudi, e tutti intorno a noi esplodevano granate e molotov, una bottiglia è atterrata a circa cinque metri da me. Ma non è esplosa... Il fuoco stava bruciando tutto intorno a noi, le bottiglie si spezzavano e i macchinari rimbombavano, ma per qualche motivo quella molotov non è esplosa. Avrebbe ustionato me e tutti intorno a me in un momento, ma ha solo colpito la terra e si è spenta. allora ho sentito che il Signore ci stava proteggendo...

Più tardi, però, la gente ha iniziato a usarci come scudi umani – i manifestanti camminavano fino a noi e lanciavano pietre e bottiglie con miscele infiammabili da dietro le nostre spalle. In quel momento ho sentito una terribile amarezza per queste persone, che noi stavamo chiamando a fare la pace, ma che erano comunque assetate di sangue. Ho sentito che i demoni stavano prendendo in giro queste anime umane, incitandole alla rabbia, e smorzando il loro buon senso.

Quando avete capito che era il momento per voi di lasciare il sito della manifestazione?

P. Melkhisedek: Non eravamo soli – c'erano in piedi accanto a noi dei laici, uomini e donne. Osservavamo con attenzione, in modo che nessuno lanciasse pietre e bottiglie contro di loro: dopo tutto, essenzialmente eravamo noi responsabili per loro in quel momento. Pertanto, quando la situazione è arrivata al culmine, abbiamo deciso di fare un passo indietro per custodire quelli che stavano con noi spalla a spalla.

Alcuni hanno parlato di provocazioni e aggressioni da parte della folla; altri, di crudeltà e brutalità da parte della polizia. Non posso dire nulla del genere. Noi non volevamo trovare i colpevoli, volevamo mettere pace tra le due parti.

Alcuni sono inclini a sottolineare la crudeltà della polizia, mentre altri accusano i manifestanti per tutto. Qual è la sua opinione, come testimoni oculari?

P. Gabriel: Al momento in cui le passioni erano in crescendo, un uomo è corso fuori della folla. Nonostante il freddo, era a torso nudo. L'uomo ha gridato alla folla e la polizia di fermarsi, e poi è caduto in ginocchio e ha cominciato a pregare con fervore. Ma la polizia gli è saltata addosso, lo hanno preso per i piedi e lo hanno trascinato alle auto... ho cercato di fermarli, ma invano. Ero sinceramente dispiaciuto per quell'uomo - sembrava che la grazia di Dio lo avesse visitato in quel momento.

Non è giusto puntare in questa situazione per gli uni o per gli altri. Abbiamo visto crudeltà da entrambe le parti, ognuno di loro era malato a modo loro.

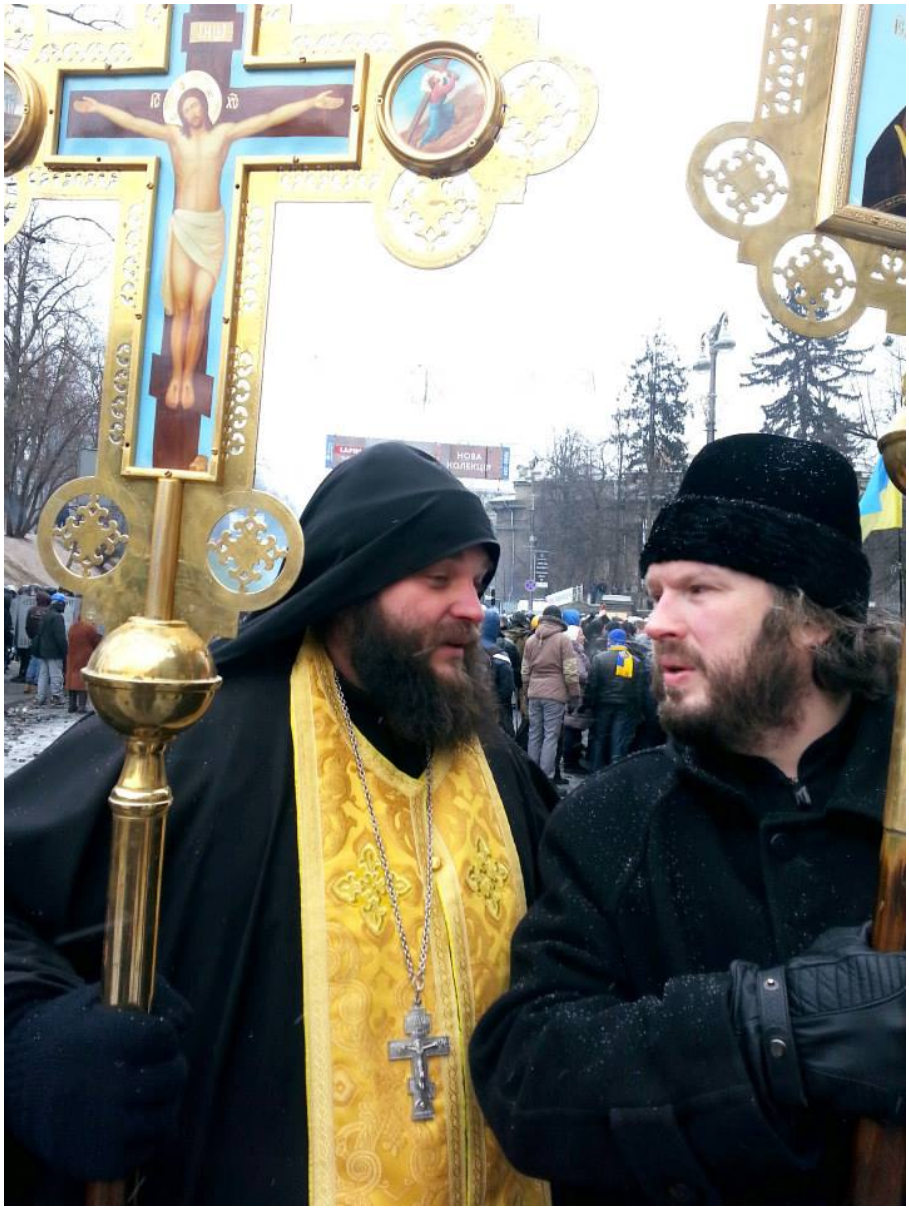
In quel momento, persone di tutte le diverse confessioni religiose erano riunite nel centro della città. Avete avuto confronti con loro?

P. Melkhisedek: Durante le ore che abbiamo trascorso al Maidan, sono arrivate persone di tutte le diverse confessioni: greco-cattolici, il clero del "Patriarcato di Kiev" e della Chiesa cattolica, e, più sorprendente di tutti, buddhisti!

P. Gabriel: Anche un ebreo è venuto da me con la sua kippah, e in piedi accanto a me, ha cominciato a pregare. Lo ascoltavo e sono rimasto stupito: leggeva preghiere ortodosse assieme noi!

P. Melkhisedek: Si è avvicinato a me un giovane, si è presentato come Serjozha, e mi ha chiesto se accettavamo eretici. "Eretici in che senso?" Ho chiesto. "Io sono battista" ha sorriso Serjozha. "Certo che li accettiamo. Vieni pure!"

Questo posto era ai confini del mondo, e di quale "accettazione" avremmo potuto parlare...



Cioè, il dolore comune univa tutti coloro che non riescono a trovare un linguaggio comune in tempi di pace?

P. Gabriel: Non c'era divisione tra confessioni o ideologie. Questo non era il momento adatto. Quando una madre vede un albero che cade su una culla, non solo afferrerà il proprio bambino – afferrerà il figlio di chiunque altro, sia il figlio del vicino sia un ragazzo di strada. In quel momento, eravamo tutti parenti.

E sapete la cosa più sorprendente? La gente ha iniziato a chiamarci da Kiev e da altre città – sia dei laici sia del clero, dicendo che volevano stare con noi spalla a spalla quando andavamo di nuovo. Letteralmente pochi giorni fa, un uomo che in quel momento era in piedi sulle barricate è venuto alla nostra chiesa, e ha detto che non vuole più stare lì, adesso vuole pregare.

Molti manifestanti che ci hanno visto ci hanno detto la stessa cosa. Avevano pensato che una pietra sia la cosa più potente che ci possa essere. Ma quando ci hanno visto, hanno riconosciuto che, rispetto a certe cose spirituali, una pietra è più leggera di una piuma.

Avete rischiato la vita, stando lì in quei minuti. Diteci, vi siete ricordati dei nuovi

martiri in quel momento, e siete stati ispirati dal loro esempio?

P. Gabriel: Sapete, quando siamo andati a Maidan, ho cominciato a pregare in silenzio. E tra tutti gli altri santi a cui stavo chiedendo aiuto, alcuni dei primi che mi sono venuti in mente sono stati i martiri georgiani Shalva, Bidzina ed Elisbara. Erano tre principi che hanno iniziato in Georgia una rivolta contro l'oppressione islamica. Dopo aver raccolto duemila guerrieri sotto le loro bandiere, hanno sconfitto l'esercito dello scià persiano, forte di 10.000 soldati. Ma quando centinaia di donne e bambini sono stati presi prigionieri dallo scià, i principi si sono arresi senza pensarci due volte. I prigionieri sono stati rilasciati, ma i principi sono stati giustiziati. Il loro martirio consisteva nella loro vita e nella loro lotta per il bene del popolo, ed erano pronti a morire per salvare vite innocenti.

Ho anche ricordato l'esempio di un comandante russo che ha combattuto in Cecenia, il suo nome era tenuto segreto, ma i mujaheddin avevano messo una taglia sulla sua testa. Quando i ceceni hanno preso prigionieri diversi cittadini pacifici, lui senza esitazione ha dato se stesso in cambio della libertà dei prigionieri. È stato brutalmente assassinato, ma i prigionieri sono sopravvissuti...

Chi sono dunque i nuovi martiri? Come possiamo chiamare la sensazione che li guida? Io la chiamerei "patriottismo ordinario".